

FOTOIT

La Fotografia in Italia

CLAIRE
POWER/42



FOTOIT • Organo ufficiale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche FIAF
Anno XLVII n. 07-08 Lug-Ago 2022 - € 1,00 - Spedizione in AP 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 Filiale di Perugia

GIANNI **BERENGO GARDIN** L'OCCHIO COME MESTIERE

“Molti mi dicono che sono un artista, ma non ci tengo a passare per artista, sono un fotografo artigiano”.
GBG

ROMA - MAXXI

FINO AL 18 SETTEMBRE 2022

Si è inaugurata recentemente a Roma la grande antologica *Gianni Berengo Gardin. L'occhio come mestiere*, dedicata all'indiscusso maestro della fotografia di carattere sociale in bianco e nero. La mostra, presso il MAXXI (Museo Nazionale delle arti del XXI secolo) di Roma dal 4 maggio al 18 settembre 2022, raccoglie oltre 200 fotografie tra immagini celebri, altre poco note o completamente inedite.

Il titolo riprende volutamente quello del celebre libro del 1970 curato da Cesare Colombo, *L'occhio come mestiere*, un'antologia di immagini del maestro che testimoniava la profondità del suo sguardo e la capacità straordinaria di narrare la realtà del tempo. In quasi settant'anni di carriera Gianni Berengo Gardin (Santa Margherita Ligure, 1930) è stato testimone delle vicende del nostro Paese di cui ha raccontato i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo, costruendo un patrimonio di immagini dal dopoguerra a oggi, da cui non si può prescindere per comprenderne la storia. La mostra, a cura di Margherita Guccione e Alessandra Mauro, è prodotta dal MAXXI in collaborazione con Contrasto. Per Margherita Guccione la mostra rilegge in una prospettiva nuova la carriera di Berengo, segnata da una forte e coerente idea di fotografia-documento, quella che lui chiama 'vera fotografia', che rifugge dalla manipolazione analogica o digitale, per riaffermare una visione documentaria sempre testimone della realtà. Alessandra Mauro, nel libro *L'occhio come mestiere*, scrive: «Essere fotografi per Gianni Berengo Gardin significa, foto dopo foto, riuscire a trovare per sé un ruolo di “osservatore partecipante”, come si dice in antropologia culturale, fatto di ascolto e attesa, come è sempre stato nella tradizione dei grandi autori di documentazione del Novecento. (...) Anche Gianni impara a immergersi nella realtà, a documentare i cambiamenti sociali, del costume, della politica. Questo è il suo mestiere; lui lo ha scelto con convinzione e lo esercita



con una costanza ammirabile e con un metodo infallibile, perché sedimentato nel tempo e affinato in tante prove e tanti lavori».

L'esposizione ripercorre settant'anni di fotografia in modo prevalentemente geografico e non cronologico illustrando alcuni nuclei tematici. Tra questi: la centralità dell'uomo e della sua dimensione sociale; la natura analogica della sua "vera fotografia" (formula con cui timbra le sue stampe autografe che rimanda al lavoro del fotografo come "artigiano"); la forza nella costruzione della sequenza narrativa, la visione documentaristica della fotografia e soprattutto la coerenza della sua visione.

Punto di partenza di questo viaggio visivo è Venezia, città d'elezione per Berengo Gardin che, pur non essendovi nato, si sente veneziano da generazioni. Nella città lagunare si forma come fotografo, grazie anche al famoso circolo fotografico *La Gondola* e lì trae spunto per le memorabili immagini poetiche degli anni Cinquanta e della contestazione della Biennale del 1968 fino alla serie dedicata alle Grandi Navi del 2013. A Milano e Torino testimonia il mondo dell'industria, con reportage realizzati per Alfa Romeo, Pirelli, FIAT ed Olivetti che lo portano a crearsi una coscienza sociale testimoniata anche dalle immagini delle lotte operaie. Nell'intervista a Margherita Guccione Berengo Gardin afferma: "Posso definirmi comunista *fuori dalle righe*, non tanto perché ho letto i testi importanti del comunismo, ma perché ho lavorato in fabbrica con gli operai, capivo i loro problemi". Nel corso di decenni ha attraversato quasi tutte le regioni italiane documentandone le trasformazioni sociali, culturali e paesaggistiche verificatesi dal dopoguerra a oggi per cui si può affermare che sia forse il più grande testimone della storia visiva d'Italia da circa settant'anni. Un altro importante contributo è stato quello sugli ospedali psichiatrici pubblicato nel volume *Morire di classe* realizzato nel 1968 assieme a Carla Cerati: immagini di denuncia che documentavano per la

prima volta le condizioni all'interno degli ospedali e che ha contribuito nel 1978 all'approvazione della Legge 180 per la chiusura dei manicomi.

Il suo interesse per il mondo degli emarginati si ritrova nelle immagini dei Rom di cui ha documentato la vita e la cultura, con le loro feste e cerimonie, grazie anche al rapporto di fiducia che era riuscito a instaurare nei loro confronti. Negli anni Berengo ha documentato, sempre col suo occhio attento, le grandi città e i borghi, i luoghi della vita quotidiana e anche eventi drammatici come il post terremoto a L'Aquila. In ambito culturale nel 2007 è stato testimone con le sue immagini del cantiere in costruzione del MAXXI, dove, a distanza di 15 anni presenta ora la sua mostra, un evento da lui particolarmente ambito e finalmente realizzato, come ci ha rivelato nella conferenza stampa con la semplicità e sincerità che lo contraddistinguono. Molto intensi i ritratti di importanti personalità in ambito culturale: Ettore Sottsass, Gio Ponti, Ugo Mulas, Dario Fo, Dino Buzzati, Peggy Guggenheim, Luigi Nono e Mario Soldati insieme a tanti altri. La mostra, allestita in maniera molto efficace e fruibile, è accompagnata da due installazioni ai lati opposti della grande sala espositiva: una parete presenta immagini dedicate allo studio di Milano, luogo di riflessione e di elaborazione, una sorta di *camera delle meraviglie* in cui emergono anche aspetti meno noti della sua personalità. L'altra è una gigantesca libreria che ripercorre le oltre 250 pubblicazioni realizzate nel corso della sua lunga carriera, collaborando tra l'altro con autori quali Gabriele Basilico, Luciano D'Alessandro, Ferdinando Scianna e Renzo Piano.

La mostra è accompagnata dal libro *L'occhio come mestiere* pubblicato da Contrasto e arricchito da un testo di Edoardo Albinati, dalla prefazione di Giovanna Melandri, da uno scritto di Alessandra Mauro e da una conversazione tra Margherita Guccione e Berengo Gardin. Un libro da leggere e guardare e una mostra assolutamente da visitare.

